



Scrivere al lavoro

L'horror amministrativo

di Domenico Fiormonte e Andrea Viviani

In un numero tutto dedicato alla parodia, non abbiamo resistito alla tentazione di chiedere ai nostri autori un pezzo ironico e scanzonato che esaspera e metta un po' in ridicolo quella lingua, ridicolmente imbellettata, impettita al punto da far tenerezza, per la quale già in altre occasioni abbiamo usato il nome di "burocratese". Buon divertimento, quindi, con Domenico Fiormonte e Andrea Viviani. Sarà senz'altro un divertimento istruttivo¹.

gli autori

Domenico Fiormonte

È ricercatore di Linguistica presso l'Università di "Roma Tre", dove insegna linguistica del testo, scrittura professionale, scrittura e nuovi media.

Andrea Viviani

Insegna lingua italiana e inglese, è traduttore e consulente redazionale. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Linguistica italiana. È membro di gruppi per i Progetti di ricerca d'interesse nazionale del Ministero dell'Università e della Ricerca.

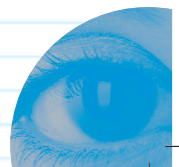
Il peccato originale

Il nostro è il Paese nel quale i biglietti del bus si *obliterano*, le ricariche telefoniche si *effettuano* e le rate si *introitano*. Chi prende in affitto una casa è *conduttore* (genio a metà fra Schumacher e un fisico della materia) e ovviamente chi affitta è *locatario* (non sia mai ci dovessimo confondere). Sei *fotomunito*? No? Allora non puoi sparare. Pardon, entrare. E così via.

Ognuno di noi potrebbe continuare all'infinito aggiungendo un tassello a questa galleria degli orrori.

Perché? Le ragioni dell'insofferenza italica per il linguaggio semplice e chiaro hanno radici lontane e complesse. Innanzitutto le vicende storiche e socio-culturali: prima che fossimo una nazione, nel XVI secolo, l'élite culturale italiana aveva deciso che il modello di lingua fosse la letteratura del Trecento.

¹ In questo articolo riprendiamo alcuni spunti ed esempi del cap. 2 del *Manuale di scrittura* di Domenico Fiormonte e Ferdinando Cremascoli (Bollati Boringhieri, Torino 1998).





Scrivere al lavoro

le tue note

E tuttavia il peccato originale di aver calato dall'alto il modello di lingua ancora pesa nella nostra cultura. La distanza fra élite e popolo ha contribuito a diffondere l'idea che l'espressione corretta fosse quella complessa e arzigogolata; quella, appunto, "colta". Sei semplice e usi parole comuni? Allora sei poco istruito; sei complesso da morire? Magari dici sciocchezze, ma sei autorevolissimo e degno d'attenzione. Il danno moltiplica i suoi effetti quando certi tic linguistici e vezzi comunicativi si annidano negli ambiti della comunicazione dalle istituzioni ai cittadini: lì dovrebbe vigere l'obbligo della chiarezza, perché essere oscuri nel dettare le norme o nello spiegare per quale prassi si acceda a un beneficio significa correre il rischio di esporre all'infrazione o escludere dal diritto.

In Italia vige la curiosa convinzione che sia sconveniente, in un documento ufficiale, andare dritti al punto, con frasi semplici e parole di uso comune.

Per cercare di cambiare questa situazione, negli ultimi anni governanti, intellettuali ed esperti hanno moltiplicato gli sforzi (vedi "Strumenti del mestiere"). Quello che non si riesce a far intendere, però, è che il problema non è tanto quello di conoscere e applicare regole schematiche di conversione da frasi complesse a frasi semplici, ma è piuttosto che chi *scrive* in burocratese di solito *pensa* in burocratese.

Calvino l'effratore

Italo Calvino anni addietro (1965!) ci ha fornito un esempio magistrale di parodia del linguaggio burocratico. Vale la pena rileggerlo:

“Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quello che lui ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo: “Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo nulla che la bottigliera di sopra era stata scassinata”. Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: “Il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante”.”

Lo scrittore Italo Calvino (1923-1985).



L'horror amministrativo

le tue note

Al brigadiere è stato insegnato a “tradurre” il parlato spontaneo, chiarissimo, in uno scritto “da verbale”. Il risultato è puro burocratese, con punte di feticismo linguistico: *stamattina presto* diventa *nelle prime ore antimeridiane*; *ho trovato* diventa *incorrere casualmente nel rinvenimento*, *cassa del carbone* diventa, e qui davvero si lambisce la follia, *recipiente adibito al contenimento del carbone*. Da un punto di vista strettamente linguistico il degrado maggiore avviene però sul piano sintattico, ovvero della strutturazione della frase. Nella versione originale ai tre pensieri del dichiarante fanno riscontro tre distinte frasi, tutte molto semplici nella loro composizione.

Nella “traduzione” in “verbalese” invece, il tutto si fonde in un'unica frase, complessa da morire, e letteralmente inaccessibile a chi non abbia familiarità con questo tipo di articolazione del pensiero (*ipotassi*) che è esclusivo dell'elaborazione intellettuale più raffinata e che nulla dovrebbe avere a che spartire con un verbale nel quale ci si dovrebbe limitare a riportare i fatti *nelle parole di chi li dichiara*. Altro elemento non poco rilevante: versione originale: quarantadue parole; “verbalesizzata”: settanta. Quasi il doppio!

L'origine delle frasi lunghe e complesse, quelle costituite da tante frasi dipendenti rette da un solo verbo principale, va fatta risalire alla retorica latina. Noi le abbiamo importate in italiano principalmente attraverso lo stile di Boccaccio, poi preso dai nostri grammatici e retori a modello indiscusso di prosa elegante. Boccaccio ci teneva molto, nelle sue scritture, a nobilitare attraverso uno stile latineggiante quello che allora, prima di diventare italiano, era volgare fiorentino.

Una circolare da brivido

Tra le obiezioni dei sostenitori dello stile forbito della lingua, vi è l'idea che certi concetti

complessi non possano essere espressi altrimenti che... in maniera complessa. Certamente la pensa così il Dirigente Superiore che ha redatto la circolare – riprodotta nella pagina seguente – indirizzata dall'uno all'altro Ufficio del Comune di Roma:

Che cosa c'è scritto? Qual è il punto? Su che cosa l'Avvocatura è chiamata a esprimere un *chiaro e definitivo parere*?

Al di là delle minute considerazioni di lingua, questo è il tratto drammatico: non si capisce! È bello ed elegante, quel *si significa*; è corretto e ineccepibile, che una *sanzione pecuniaria* (una multa...) viene *irrogata*; quasi nobile, definire l'operato di una ruspa *provvedimento demolitorio*; decisamente lirica la formula che vede l'Amministrazione *introitare annualmente cospicue somme*, ma... nel paragrafo *clou*, il penultimo, quello con il vero contenuto della circolare, il nocciolo duro del pensiero del Dirigente si sperde nei meandri di una sintassi contorta ed errata (il filo logico si perde al secondo *mentre*: non può esserci opposizione a una precedente opposizione; men che meno, poi, a questa può seguire un'ulteriore... opposizione: *diversamente*. A nulla possono i formulari, le frasi fatte e i tecnicismi: *quanto sopra rappresentato*; *procedura coattiva*; *credito accertato*. Nota, poi, la brusca caduta di stile che risulta addirittura fastidiosa, in un contesto così sostenuto: *l'Amministrazione si troverebbe a rincorrere il responsabile per anni*.



Scrivere al lavoro

le tue note

OGGETTO: Disposizioni dirigenziali emesse nei confronti del proprietario

Con riferimento alla nota concernente l'oggetto, **si significa**, innanzitutto, che la scrivente Ripartizione nell'emissione del provvedimento di **irrogazione della sanzione pecuniaria** ha, da sempre, sanzionato solo ed esclusivamente il proprietario dell'immobile e ciò è facilmente comprensibile, in quanto l'aumento di valore apportato all'immobile con l'esecuzione delle opere abusive rimane a vantaggio della proprietà e non anche dell'affittuario, il quale al termine del contratto abbandona l'immobile stesso.

Peraltro, ciò è avvenuto in conformità a quanto a suo tempo concordato con codesta Avvocatura, la quale in base alle recenti sentenze del TAR e del Consiglio di Stato dovrà valutare se non sia il caso di proporre ricorso avverso tali decisioni, poiché si potrebbe instaurare un contenzioso con l'occupante il quale si vedrebbe notificare una somma da pagare che andrebbe a costituire un arricchimento per il proprietario il qual potrebbe avere anche concesso il proprio consenso allo esecutore delle opere oggetto di contestazione.

A parere di questo ufficio il provvedimento emesso solo nei confronti del proprietario è fondato e legittimo e la questione riveste soltanto carattere privatistico tra il locatario e il conduttore.

Per quanto riguarda poi la dettagliata relazione nell'evidenziare che tali adempimenti richiedano strutture adeguate che questa Ripartizione non ha si precisa che i suddetti provvedimenti vengono emessi sulla base di quanto comunicato dai locali gruppi dei Vigili Urbani e dei Servizi Tecnici; sono questi ultimi, pertanto, invitati a redigere il mod. 23/A bis in modo più circostanziato per quanto riguarda la descrizione delle opere abusive realizzate ed ogni altro elemento utile a supportare validamente il provvedimento sanzionatorio.

Ciò premesso, codesta Avvocatura è pregata di esaminare **quanto sopra rappresentato** tenendo presente che per i **provvedimenti demolitori** vengono perseguiti sia l'occupante che il proprietario essendo sancito sia dalle vigenti disposizioni di legge ed anche perché trattasi di provvedimento di ripristino del precedente stato dei luoghi, **mentre** per il provvedimento di applicazione della sanzione pecuniaria comporta con il pagamento la legittimazione dell'opera abusiva e la sua permanenza in essere, **mentre** il non pagamento comporta **una procedura coattiva** che solo nei confronti del proprietario potrà avere un esito favorevole con recupero della sanzione applicata, giungendo sino al pignoramento dell'immobile, **diversamente l'Amministrazione si troverebbe a rincorrere il responsabile** per anni con poche probabilità di recupero del **credito accertato**.

Si resta in attesa di notizie in merito, nonché di un **chiaro e definitivo parere**, trattandosi di materia per la quale l'Amministrazione dovrebbe **introitare annualmente cospicue somme**.

Lo scaffale degli strumenti

Tips

☞ La lingua italiana come la parliamo oggi si è formata nel Trecento, avendo come base l'italiano letterario di Dante e Boccaccio.

☞ Questa nobile origine si porta con sé come effetto collaterale che noi italiani ci sentiamo obbligati a usare una lingua forbita, difficile in comunicazioni pubbliche e documenti ufficiali.

☞ Tale difficoltà si manifesta a due livelli: sintattico e lessicale. Ciò scriviamo frasi lunghe e involute, piene di parole arcaiche o tecniche.

☞ Esiste un termine per definire questa lingua complessa e del tutto anacronistica usata per le comunicazioni ufficiali da uffici privati e pubbliche amministrazioni: burocratese.

☞ Contrariamente a quel che siamo portati a credere, un documento ufficiale scritto con un linguaggio semplice e con frasi brevi e lineari non perde un grammo della propria credibilità. Chi capisce bene quello che gli viene chiesto di fare è assai più probabile che lo faccia volentieri!

Strumenti del mestiere

Lo sforzo di semplificazione del linguaggio burocratico ha inizio col **Codice di stile per la pubblica amministrazione**

realizzato su iniziativa del giurista Sabino Cassese nel 1993 e proseguito col Alfredo Fioritto (a cura di), **Manuale di stile**, il Mulino, Bologna 1997.

Punti di riferimento sono: 1) il Progetto **Chiaro!** del Dipartimento della Funzione Pubblica (<http://www.funzionepubblica.it/chiaro>); 2) la Direttiva sulla semplificazione del linguaggio della PA del 24 ottobre 2005 (http://www.funzionepubblica.it/docs_html/bozza_direttiva.htm);

3) il **Manuale di scrittura amministrativa** (a cura di Fabrizio Franceschini e Sara Gigli; http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/manuale_scrittura/indice.html); 4) la Rete di Eccellenza dell'Italiano Giuridico (<http://www.ittig.cnrit/Rei.html>).

Assist

Sono da segnalare gli strumenti di semplificazione messi a punto dai linguisti dell'Università di Padova: <http://www.maldura.unipd.it/buro/>



Scrivere al lavoro

le tue note

I. Porta antipanico, cartello da panico!



Vai al sito

Quel che preme sottolineare è l'atteggiamento mentale di chi scrive. Ci caschiamo tutti, ogni volta che dobbiamo buttar giù due righe, nella tentazione di far vedere quanto siamo competenti, quanto conosciamo le regole non scritte della comunicazione più formale, quanto siamo "colti": peccato che spesso tutte queste attenzioni formali ci portino a tralasciare del tutto il dato più importante, vale a dire la *chiarezza* e la *efficacia* del testo.

Leggiamo questo cartello:

"Si prega cortesemente di richiudere sempre dall'esterno questa porta di emergenza prima di entrare."

A stretto rigore di logica, quel che c'è scritto non ha senso. Eppure l'italiano è corretto... ma non ha senso lo stesso. Come si può, difatti, chiudere una porta prima di aprirla? La cosa davvero divertente è che un senso, a bene indagare, questo cartello ce l'ha... Qui l'horror amministrativo non consiste nelle scelte linguistiche: non ci sono burocratismi o paroloni tecnici, e la sintassi è piana e semplice: l'horror consiste nel non rendersi conto che chi legge non sa che la porta alla quale il cartello è affisso è una porta cosiddetta "antipanico", cioè con maniglione. Se aperta da fuori con una chiave (in dotazione al personale della struttura, agli addetti alla pulizia e alla sorveglianza ecc., vale a dire *i veri destinatari del cartello*), bisogna stare bene attenti, dopo essere entrati, a richiudere a chiave, altrimenti la porta risulterà, come non deve essere, apribile dall'esterno anche a chi non sia munito di chiave (i passanti, vale a dire *i destinatari involontari del cartello*). Capito l'inghippo? Il senso è più o meno chiaro solo a chi di quella porta ha la chiave, e ha quindi gli strumenti per ricostruire da sé il senso nascosto di una comunicazione apparentemente contraddittoria. Per gli altri, l'effetto è semplicemente ridicolo.

Approfittiamo dell'esempio per trarne un insegnamento utile. È vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: tu come te la saresti cavata? **Come lo avresti scritto tu, il cartello, in modo che fosse pienamente soddisfacente?** Non è affatto semplice, bisogna sforzarsi: provare e riprovare, scrivere e riscrivere, limare e ri-limare; bisogna conoscere molto bene la propria lingua, cono-



Gli avvisi devono essere prima di tutto comprensibili.

L'horror amministrativo

scerne le parole e le flessuosità combinatorie disponibili. E ci vuole, sia chiaro, un sacco di tempo. Ci avviciniamo a comprendere, ora, perché sia molto più facile rifugiarsi nei formulari e perché, per quanti manuali e leggi e avvertenze si producano, l'horror amministrativo perpetua se stesso: perché è più semplice ripetere formule che creare testi originali. Dopo aver fatto il tuo tentativo, prova a leggere, nelle righe sottostanti, come ce la siamo cavata noi. Non barare però: *prima* fai il tuo tentativo e *poi* prosegui nella lettura!

Soluzione all'esercizio

Nel caso specifico, non si esce dal delirio di come riscrivere questo cartello senza che sembri il parto di un folle, se non attraverso il ricorso a una sottigliezza lessicale; va operato un distinguo tra il semplice *(ri)chiudere*, qui poco efficace e anche fuorviante, perché fa riferimento al solo gesto dell'accompagnare la porta nella sua corsa sui cardini, e la locuzione *chiudere a chiave*, che fa riferimento alla serratura: questo è l'elemento linguistico attorno al quale strutturare l'intero messaggio del cartello. Buon lavoro, comunque, perché questo dato di partenza è davvero solo l'inizio: il resto del cartello non si scriverà da sé.

“Si prega di voler, dopo ogni accesso attraverso questa porta d'emergenza, (ri)chiudere a chiave.”

Ricorda che non è che una, tra le tante possibilità: questa ha un tono piuttosto formale e gentile; a voler essere più rigidi si potrebbe optare per **“Attenzione: questa porta d'emergenza deve essere richiusa a chiave dopo ogni accesso.”**

A voler essere più sciolti...

“Ti sei ricordato di richiudere a chiave?”

Ogni tono ha il suo stile, ogni stile ha le sue parole.

2. Le aree parcometrate

Ricordi la circolare da brivido proposta da Domenico Fiormente e Andrea Viviani nel loro pezzo? In quel caso si trattava di una circolare interna. Ora leggi questa circolare affissa per le strade di Roma: ti senti in grado di renderla comprensibile?



[Vai al sito](#)

Oggetto: Consegna e installazione macchinario per impianto di climatizzazione presso la sede di Polizia Municipale di Via Ferruccio, 9 giorno 05/07/2005

Con riferimento a quanto indicato in oggetto si prega codesto GIT voler posizionare, entro la giornata del 02/07 p.v., tabelle mobili indicanti divieto di fermata Z.R. in via Buonarroti, tratto via Ferruccio / Via Merulana (lato sx) fino al parcheggio riservato ai ciclomotori, medesime potranno essere nella giornata del 06/07/05.

La STA è pregata non attivare le aree parcometrate sive suddetta località. L'UITS curerà l'emissione del relativo atto formale.

le tue note